



Gli squali parlano

di Marco Benedet

con prefazione e racconto di Claudio Di Manao



Riflessioni

da **Gli squali parlano**

di **Marco Benedet**

Publicato da Verbaqua e RWC

www.infosharm.com/4verbaqua.htm

Copyright 2015 di Marco Benedet

ISBN: 9781310305658

Licenza d'uso

Questo ebook è concesso in uso per l'intrattenimento personale e non può essere rivenduto o ceduto ad altre persone.

Se si desidera condividere questo ebook con un'altra persona, acquista una copia.

www.infosharm.com/4verbaqua.htm

Tutti i diritti riservati.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Prefazione

C'è una cosa che mi piace particolarmente di Marco Benedet come scrittore: la sua voglia di portarti dentro il suo mondo. Lo fa senza ricorrere a sotterfugi: ti mostra la scena nel modo più semplice possibile, a volte così semplice che sembra voglia banalizzarla. In realtà la scarsezza di enfasi riflette la quotidianità di luoghi e gesti ripetuti ogni giorno da chi, come lui, ha il privilegio di lavorare come guida subacquea in Mar Rosso, ormai da oltre dieci anni. Quello di Marco Benedet è il mondo delle guide subacquee, ma ancora di più delle creature marine. Un mondo silenzioso dove le correnti nutrono miliardi di organismi che si muovono nelle tre dimensioni. E' soprattutto sulla vita del mare che si posa lo sguardo dell'autore Benedet, uno sguardo appassionato e scientificamente accorto. I suoi personaggi più che relazionarsi tra di loro si relazionano con il mare, si lasciano interrogare dalle forme e dagli atteggiamenti misteriosi delle creature marine. E' sempre la vita nel mare l'attore principale; l'essere umano soprattutto in questa serie di racconti è marginale, se non uno sciocco invasore. L'uomo assume un ruolo da coprotagonista solo quando permette al mare di entrargli dentro, di aprirgli nuovi spazi. Quasi un documentario, questa raccolta racconta fatti, abitudini e curiosità sugli abitanti del mare tramite abili espedienti narrativi. Alcune brevi schede sulle specie marine protagoniste soddisfano la curiosità del lettore più avido di informazioni. Un testo quasi didattico, ma ben lontano dall'accademismo, Gli squali parlano è un libro facile e per tutti, anche per coloro che non sono stati neanche una volta sott'acqua. Una lettura leggera e piacevole, capace di contagiare chiunque con il suo ambientalismo senza proclami: dagli snorkelisti alle prime armi ai subacquei più esperti e navigati.

Claudio Di Manao

Gli squali parlano

La superficie del mare è piatta.

Vista da sotto, sembra un enorme specchio liquido forato dai raggi del sole.

Anche se siamo in acque tropicali, gli ultimi metri ci accolgono sempre con il piacere di qualche grado in più. È come un caldo abbraccio che ti accoglie dopo aver a lungo pinneggiato e ti fa sentire più vicino a casa. Più vicino al tuo mondo dove l'aria non ti arriva attraverso un tubo e dove i piedi possono sentire il peso del corpo e possono trovare la certezza di un solido sostegno.

Forse però chi s'immerge vuole proprio perdere queste sensazioni, almeno fin quando non ha fatto un'abbondante scorta di emozioni e ricordi.

Chissà quante decine di specie differenti di pesci abbiamo visto guizzare attorno a noi e chissà quanti tipi di artropodi, molluschi o altri invertebrati che camminavano, strisciavano o erano perfettamente immobili tra coralli e gorgonie abbiamo tentato di riconoscere esplorando questo reef. Nonostante questo, non so perché, oggi sento che c'è qualche cosa di strano. Certo non abbiamo riconosciuto tutto, ma ho come l'impressione che ci sia sfuggito qualche cosa. Come se sia mancata qualche cosa

Conosco bene questi mari e so che qui non è facile riportare la testa fuori dall'acqua, questa volta però la sensazione è diversa.

Il manometro di tutti, già da qualche minuto, è sulla zona arancione, quindi non si tratta più di scelte, dobbiamo uscire. Nonostante ciò, la sensazione di non aver finito qui è forte.

Non capisco.

Chiudo gli occhi per qualche secondo come a trovare le condizioni per fare ordine tra le mie sensazioni. Posso permettermelo solo per pochi attimi, la mia responsabilità di guida subacquea non concede di più anche se gli altri quattro sub sono proprio qui davanti a me.

Avendo ancora la testa sotto il pelo dell'acqua ne approfitto per godermi qualche secondo di silenzio rotto solo dal morbido gorgogliare delle bolle dell'erogatore mentre il mio occhio continua a vagare per cercare chissà cosa.

Tutto attorno è blu di infinite sfumature. Poco prima del tramonto l'acqua ha sempre questo particolare colore. Davanti a ciò non vorrei, ma so che dobbiamo uscire. Con l'assetto positivo oramai acquisito in ogni caso è difficile fare altrimenti. D'istinto, non per coscienza, guardo un'ultima volta tutto attorno. Nulla. Bah, dopo tutto quello che abbiamo visto la mente continua ad avere strane pretese. Forse dipende dal protossido d'azoto, conseguenza della respirazione di aria compressa in profondità, e della sua strana azione tanto euforizzante quanto sedativa che ancora

residua nel mio corpo a farmi fare certi pensieri. Devo farmi coraggio e uscire da questo mondo e da queste sensazioni.

D’istinto chiudo gli occhi.

Chi non lo farebbe quando sa che sta rompendo uno specchio, una specie di Stargate, una porta che ti fa passare da un mondo all’altro? Riaperti, li tengo un po’ socchiusi. Sono i primi a rendersi conto del nuovo ambiente quando riprendono a vedere il rosso con tutte le sue tonalità. Dopo tocca alle orecchie quando riacquisiscono la funzione di udire i suoni acuti. L’ultima ad accorgersi dell’emersione è la pelle quando riprende nuovamente la capacità di percepire le gocce del mare che scendono lungo il viso.

Mantengo l’erogatore in bocca. Non per desiderio, ma per abitudine alla sicurezza. Me ne rendo conto e sorrido. Nonostante tutto e nonostante l’azoto residuo le buone abitudini restano e questo mi fa piacere anche se non mi meraviglia. Chi fa la guida subacquea sa quanto è importante la sicurezza in acqua.

Quando eravamo sott’acqua gli occhi erano abituati alla penombra ed ora, con il sole diventato una grossa palla arancione vicina all’orizzonte, i raggi negli occhi sono insopportabili. Ruotando la testa evito di farmi accecare, ne approfitto per fare un veloce controllo dei quattro subacquei che sono riemersi con me. Chi a voce e chi col classico gesto, unendo pollice e indice, tutti mi danno l’OK. Paolo, l’appassionato di video del gruppo, alza il palmo di una mano verso di me col chiaro intento di voler scambiare il *cinque*. Visibilmente appagato ed eccitato per le sue catture digitali mi fa cenni di assenso con la testa senza dire nulla. Anche se ha ancora la maschera sul viso vedo che mi stia facendo l’occholino mentre con l’altra mano agita in alto la sua telecamera scafandrata.

Non nego, queste cose mi fanno piacere e mi danno una gran soddisfazione, in ogni caso minimizzo con brevi cenni della testa restando zitto, sento che è più compatibile con lo strano senso di vuoto che ancora mi resta dentro. Anche se nessuno altro parla, tutti si scambiano cenni d’intesa ed appaiono soddisfatti. A quanto pare l’immersione è stata soddisfacente.

Senza dover dire nulla tutti si apprestano a salire le scalette della barca, io resto fermo in acqua a pochi metri dalla poppa della nostra barca. Non ho fretta. Perché dovrei averne? Uscirò per ultimo. Dopo un’immersione del genere perchè non farsi coccolare un poco dal lento movimento della superficie del mare. Così magari riuscirò a diluire questo strano senso di insoddisfazione.

Uno per volta, più o meno agilmente iniziano a salire sulle scalette. Augusto è il primo. Lui, che già dal primo giorno ha dimostrato di gradire la cucina di bordo, per il peso, non certo delle sole bombole, dopo aver scalato i primi due pioli fa una pausa durante la quale con la mano prima ci fa il segnale dell’OK e poi dell’attesa. Poco distante da lui la moglie Anna nonostante i suoi segnali e sapendo bene il perché di quei gesti lo incita dicendogli:

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

“ Su, su. Dai. Muoviti”

...

Per informazioni sulla versione integrale vai www.infosharm.com/4verbaqua.htm

#

Il longimano (*Carcharhinus longimanus*), presente nelle acque del Mar Rosso e in tutti gli altri mari temperati, è considerato dall'IUCN (International Union for Conservation of Nature www.iucn.org) una specie di pesce dallo stato di conservazione vulnerabile.

Le principali cause della diminuzione della sua presenza sono dovute all'alterazione del suo ambiente di vita e alla pesca intensiva che subisce.

Da alcuni anni quasi tutte le specie di squalo stanno subendo in tutto il mondo una pesca tale che ne sta minacciando l'esistenza. Questa è conseguenza della grande richiesta di mercato delle loro pinne nei mercati asiatici e della loro carne nei mercati europei in particolare per le specie gattuccio, palombo, squalo mako e squalo smeriglio.

Le carissime pinne di squalo, il cui consumo in brodo è diventato oramai uno status symbol in tutto l'Estremo Oriente, ha scatenato un forte interesse economico tanto che in molti casi queste vengono addirittura barbaramente asportate dall'animale quando questo è ancora vivo per velocizzare i tempi di pesca per poi rigettare subito il corpo in mare perché di minor valore economico. Con questa pratica, detta finning, lo squalo viene condannato ad una fine impietosa mentre per il mare è un prelievo irrispettoso ed anti-economico.

Per la salvaguardia degli squali è, e sarà, fondamentale la preservazione del loro ambiente di vita e di riproduzione dal depauperamento biologico e dall'inquinamento da accompagnare ad una riduzione della pressione della pesca. E' piacevole notizia, purtroppo non risolutiva, il recente bando del finning in tutti i mari della comunità europea.

Nelle politiche di gestione della pesca degli squali si dovrà fare particolare attenzione alle quote di prelievo poiché molte specie di squali, a differenza di altri pesci, hanno una limitata e lenta capacità riproduttiva che non permette loro di affrontare il prelievo intensivo.

Se non ci saranno veloci e decise inversioni di tendenza, molte specie di squalo saranno condannate alla scomparsa entro pochi anni da tutti i mari del mondo come già è accaduto per lo squalo smeriglio nell'intera regione nord atlantica.

Riflessioni

S “Qui è fantastico”

P “Già Sam, prima sott’acqua c’era un mondo incredibile. Hai visto quanta vita?”

S “Durante l’immersione non sapevo cosa indicarvi”

F “Sam, ci hai portato in un posto stupendo. Ogni angolo del reef era... era...”

S “Spettacolare Fred, questo posto è veramente spettacolare”

F “Vero. Non trovo più le parole per descriverlo”

P “Ed ora guardate qui sopra che spettacolo c’è attorno alla barca”

S “Lo vedo Pat, non riesco a staccare gli occhi da quello che abbiamo davanti e voi lo sapete, io non ho fatto poche immersioni in vita mia. Mi sono immerso in ogni parte del mondo, ma un reef in mezzo al mare così bello e pieno di così tanti pesci l’ho visto poche volte”

F “E beh Sam, ci sarà un motivo per il quale siamo risaliti lasciando nelle bombole neanche dieci bar d’aria”

P “Ahahaha lo sa, lo sa. Quando io ho segnalato a Sam di avere solo trenta bar lui mi ha fatto segno come se ancora fossimo a metà immersione. Va avanti, mi faceva. Va avanti e mi faceva segno di continuare. E se te lo dice il tuo compagno che è anche la tua guida cos’altro potevo fare?”

S “Avevo visto un anfratto in cui c’erano un paio di cernie corallo del Mar Rosso gigantesche. Di quella taglia oramai è raro riuscire a vederle. E che fai, te ne vai?”

P “Ehehe”

S “Non solo. Poco oltre c’era un grosso branco di triglie a striscia rossa enormi che nuotavano accompagnate da quattro paltax grossi come gli sportelli di una 500. Con così tanta roba davanti agli occhi, voi che cosa volevate fare? Uscire con ancora aria nelle bombole?”

F “Ah no di certo. Quando noi stavamo risalendo siamo arrivati dietro al pinnacolo che c’è poco a destra della shamandura, lì ho visto un banco di barracuda da far paura. Di quelli enormi, che tutti assieme ti guardano fissi con il loro occhio enorme. Li ho indicati a Giò e quando mi ha dato l’OK ci siamo messi a neanche 5 metri. Lì ho pensato che prima che mi fosse finita l’ultima molecola d’aria della bombola nessuno sarebbe riuscito a tirarmi fuori dall’acqua”

G “Ah, tu Fred mi avevi fatto segno per indicarmi i barracuda?”

F “Sì certo Giò, non li avevi visti? Erano a centinaia proprio davanti a noi”

G “Certo che li avevo visti, ma io credevo che tu mi volessi segnalare quella tana che avevamo sulla destra”

F “Quale tana?”

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

G “Non l’avevi vista? Poco davanti a noi c’era un buco di pochi palmi di diametro, era pieno di stenopus”

F “Tu Giò sei sempre il solito. Noi avevamo di fronte un intero banco di barracuda giganteschi e tu ti sei messo a guardare i gamberetti nelle tane! Ahh!”

G “Già ma erano stupendi coi loro...”

P “Oh basta!”

G “...a strisce bianco e ross...”

P “E basta. A nominare tutti questi pesci e gamberi m’è venuta fame”

G “Fame... con...?”

P “Pss... Sam. Che ne dici se... se scendiamo e andiamo a prendere quei due gamberi e ce li facciamo fritti?”

G “Oooh che stai dicendo? Sei diventato matto?”

F “Dai su Giò. Lo sappiamo che tu non li mangeresti mai, ma quelli sono buoni”

G “Non lo dite neanche per scherzo”

P “Beh effettivamente Giò non ha torto, che ci si mangia con due gamberetti. Io c’ho fame veramente e non sarebbe male farsi del pesce arrosto. Che dite voi... qui si può pescare?”

F “Ah non lo so, chiedi a Sam, è lui che sa come funziona da queste parti”

G “Ma... scusami Pat, tu vorresti pescare qui sotto?”

P “Beh sì, se si può. Perché no?”

G “Per ora lasciamo da parte il discorso sul si può o non si può. Ma se lo chiedi vuol dire che hai la roba da pesca qui con te?”

P “Beh... sì, ce l’ho. Perché?”

G “Avete capito? Questo qui quando ha preparato l’attrezzatura per fare le immersioni in un reff in mezzo al mare, qui nell’incantato Mar Rosso, cioè quando ha preso la maschera al silicone, il primo stadio in acciaio, il secondo in polimeri, la muta in neoprene stretch e pinne in carbonio ha poi avuto poi il coraggio di prendere anche quello che serviva per pescare? Per pescare proprio lì dove si sarebbe dovuto immergere! Sì perchè io qui in zona di fiumi o laghi non ne vedo”

P “E beh che c’è di strano? Mi sono portato un po’ di lenza, due piombi, un galleggiante e qualche amo”

G “E che intenzioni avresti?”

P “Saaam dimmi tu. A questi non interessa, ma qui si può pescare? Io non voglio infrangere le leggi e passare chissà quale guaio, ma se si può...”

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

G “Non è questione di leggi, ma di coerenza. Prima scendiamo in mare, incontriamo pesci di mille colori, belli, stupendi, fantastici, incredibili e poi... e poi li peschiamo per mangiarli? Maddai. Siamo venuti qui per fare immersioni non a...”

P “Esatto, siamo qui per fare immersioni e a me dopo le immersioni viene fame. Quale è il problema?”

G “Il problema è che tu vuoi sfamarti pescando proprio quei pesci con cui abbiamo nuotato assieme, fianco a fianco, fino a poco fa”

P “Maddai... nuotare assieme, non nuotare assieme... che differenza fa? Saaam vieni qui”

S “Ditemi. Vi sento discutere, che è successo?”

G “Niente, solo che Pat vorrebbe mettersi a pescare qui sotto. Si può fare?”

S “Non mi coinvolgete in discussioni. Non so nulla e non ne voglio sapere nulla delle vostre cose”

P “Beh tu qui ci vivi e lavori, lo saprai se qui è possibile farlo”

S “Mh. L’unica cosa che posso dire è che qui dove siamo ormeggiati di sicuro non è zona parco naturale, quindi credo che qui non sia proibito pescare. D’altronde guardate laggiù, quelle sono barche di pescatori beduini”

P “Lo vedi? Si può!”

S “No, non ho detto che si può. Ho detto che qui non è vietato e ho detto che qui i beduini ci pescano. Altro non so”

P “Beh se i beduini ci pescano perchè non potrei farlo anche io?”

G “Forse perchè tu non sei un beduino”

P “OK pescherò mettendomi una galabeya ahahaah”

G “Non sei divertente”

P “Mh”

S “Se pescano i beduini o se peschi tu a me non interessa. A me importa solo che facciate attenzione a non buttare nulla nell’acqua sia che sia roba organica e sia che sia altro. Ricordatevi che in acqua non dovete mai buttarci nulla”

F “Mi sembra logico. Con un posto così chi lo farebbe?”

S “Chi? Quelli di un paio di settimane fa. In barca avevo dei veri ignoranti e maleducati. Eravamo ormeggiati proprio qui dove siamo adesso e oltre aver dovuto ripetere più volte di non buttare in mare cicche di sigaretta, bucce di banana o carta ad un certo punto ad uno cade in terra un grosso bicchiere che non si sa da dove lo abbia tirato fuori. Era uno di quelli di vetro trasparente. Tutti si sono allarmati subito per i pezzi di vetro tagliente che avrebbero potuto essere pericolosi in barca, qui siamo tutti scalzi, e lui che fa? Raccoglie i pezzetti uno a uno e poi? Poi li butta in mare. E dopo voleva pure che ci complimentassimo con lui perchè aveva pulito tutto il ponte!”

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

G “Nooo”

S “E invece sì. Ed ora qui sotto, non so se ci avete fatto caso, sui coralli è pieno di pezzi di vetro”

F “Fare cose del genere è da idioti”

G “Che schifezza, buttare immondizia in mare... Non si fa!”

P “Degli ignoranti!”

S “Ora voi fate quello che vi pare, ma ricordatevi di non buttare niente in acqua”

P “Io mica butto niente in acqua. Beh sì, diciamo che prima butto qualche cosa in acqua, ma poi lo tiro su. Ehehe!”

G “Maddai... ma come fai Pat a fare una cosa del genere? Pescare quei poveri pesci del reef e poi... mangiarli?”

P “Aooo lasciatemi in pace. Non è vietato e quindi...”

F “Scusa... e... con che cosa vorresti pescare? Io qui non vedo la possibilità di procurarsi dei lombrichi!”

P “Lombrichi no, però in frigo ho visto che ci sono dei gamberetti surgelati”

G “E tu vorresti pescare dei pesci della barriera corallina del Mar Rosso con dei gamberetti surgelati?”

P “Certo. Magari una cernia... con dei gamberetti surgelati!”

...

Guardando nel blu del mare in tutte e sei le direzioni non riusciva a vedere quello che stava cercando. Nonostante ciò era sicuro che quello che gli serviva doveva essere lì vicino.

Non ricordava quando lo aveva visto l'ultima volta. In ogni caso non erano passati più di sei o sette luce-buio. E neanche ricordava dove fosse, ma era certo di averlo visto più di una volta non lontano da dove si trovava. Certo, era una cosa incolore e trasparente e questo non ne facilitava la ricerca, ma proprio per quelle caratteristiche quella cosa sarebbe stata perfetta per quello che voleva fare. Quando la vide la prima volta non fu certo la sua lucentezza ad attirare il suo sguardo. Anzi, fu il contrario. Fu quell'aspetto inutile e insignificante in netto contrasto con l'ambiente in cui si trovava a farlo risaltare ai suoi occhi. Era inevitabile non notare una stonatura del genere se paragonata ai colori del posto che lo circondava. Allora, quando la vide lì appoggiata, la ritenne per l'aspetto e la forma spigolosa e tagliente una cosa aliena. Quasi aliena. Già, perché sapeva cosa era quella cosa e sapeva che non poteva originare dall'ambiente in cui viveva anche se all'inizio per un attimo gli era sembrato uno scherzo della natura.

Quando era giovane, nell'altra vita, non smetteva mai di mettere il muso in ogni buco o dietro ogni angolo e quindi di cose strane ne aveva viste sempre tante, ma quella cosa indubbiamente non poteva fare parte di quel posto. Pensandoci un po' su stabilì che non poteva che essere che così

anche se qualche dubbio restava. Fu poi un anziano a dargliene conferma e dirgli cosa fosse quella cosa che proveniva dall’altro mondo. Fu un po’ di tempo fa, ma il ricordo di quell’incontro lo sentiva ancora chiaro e vivido.

L’anziano era uno che viveva non lontano dalla zona dove lui stava abitualmente. Allora era una giovane e quindi più piccola, quindi quando passava per la sua zona non era mai una brutta idea mantenere una distanza tale da essere sicuri da poter restare tranquilli nel rispetto del “non si sa mai con questi grossi anziani”.

Come molti vecchi, l’anziano era uno di quelli che amano vivere solitari e che in ogni caso forse è proprio meglio lasciare da soli. Da quel che aveva sentito, quelli come lui spesso sono tipi che fanno i fatti e non sempre si trattava di cose piacevoli. Sono tipi di poche parole, anzi sono tipi che parlano proprio poco. Sono tipi che si potrebbero definire da “acqua in bocca”.

Quella volta, chissà quando, sicuramente nell’altra vita perchè allora stava andando in giro con le amiche, forse sue sorelle, gli capitò di incontrarlo in uno di quei rari momenti in cui aveva voglia di dire qualche cosa. L’incontro non sembrò neanche casuale e dopo i primi timori iniziali sembrò loro che quel vecchio le avesse proprio cercate per dare loro una specie di avvertimento.

La situazione non fu subito chiara a tutte. Gran parte indietreggiarono, qualcuna addirittura andò via, solo un paio si avvicinarono. Come spesso accade, certe volte quando si è in gruppo si fanno cose che da soli non si avrebbe mai il coraggio di fare. In ogni caso, dopo aver valutato che non c’erano pericoli imminenti, anche se con un po’ di tentennamenti, il gruppetto si trovò ad una distanza tale da riuscire a sentire tutto quello che quel vecchio voleva dire loro. Durante quell’incontro la prima cosa che notò fu la testa del vecchio. La più grande che avesse mai visto fino allora da così vicino. Poi notò gli occhi. Neri e come tali non avevano nulla di strano, ma con lo sguardo che aveva era evidente che in quell’occasione tutte si sarebbero potute avvicinare senza timore e questo nonostante che la cosa successiva che notò fu ben altro. Da sopra il labbro inferiore infatti sporgevano alcuni denti bianco brillante, ma al momento la cosa non sembrava una minaccia. Un’altra cosa che notò fu una vistosa cicatrice che partiva proprio da dietro il labbro inferiore dove questo si unisce a quello superiore. La deturpazione, che arrivava fino dietro l’occhio destro, nel suo orrido aspetto era attenuata solo dal bel colore rosso che ancora sfoggiava il vecchio. Si vedeva che era una cosa di vecchia data, magari di quando il vecchio era un curioso e impavido giovane pieno di forze. Si vedeva anche che era una cicatrice che ancora gli doleva poiché mentre muoveva ritmicamente la bocca, anche se in modo impercettibile, ogni tanto col labbro faceva un movimento anomalo, innaturale quasi fosse una reminiscenza di un forte dolore passato.

Davanti a quell'immagine tutte capirono di trovarsi davanti a chi di cose ne aveva viste molte e di ogni tipo, sia nella prima sia nella seconda vita, e capirono anche che quella era l'occasione giusta per sapere un po' prima delle cose che altrimenti avrebbe potuto scoprire solo più in là.

Quando tutte erano pronte ad ascoltare il vecchio, queste vennero deluse ed ebbero la conferma che i tipi come quello lì hanno sempre poca voglia di parlare anche in situazioni come quella. Tra lunghe pause durante le quali il vecchio guardò tutte con sguardo fiero e deciso, come solo un grande vecchio sa avere, l'unica cosa che questo disse loro fu una specie di avvertimento. Furono solo poche parole, un invito, una specie di invito a sospettare sempre di tutto quello che di anomalo si sarebbe presentato ai loro occhi e alle loro bocche. Poi non disse altro. Quindi si piegò su se stesso e con la lentezza tipica degli anziani si ritrasse nel suo antro mettendosi nell'angolo più buio che avesse a portata di mano.

La situazione e quel comportamento non diede modo a nessuno di replicare e dal atteggiamento freddo assunto da molte era facile intuire che queste non avessero colto il senso e l'importanza di quell'avvertimento.

In quell'occasione però a qualcuna fu evidente che se quel vecchio aveva forzato la sua indole solitaria e taciturna il motivo doveva essere importante, forse vitale e quindi era logico che in quelle poche parole ci doveva essere qualche cosa che doveva essere capita e seguita. L'importanza di quel che aveva detto il vecchio fu sottolineato dal fatto che proprio quando quel anziano solitario disse quelle cose un paio di ghigni in rapida sequenza presero forma sul suo muso partendo dal labbro che aveva la cicatrice, segno evidente che quella era una ferita che dentro si doveva ancora rimarginare e che questa aveva una qualche correlazione proprio con quello che stava dicendo. Nonostante quel sospetto il messaggio che quel vecchio voleva trasmettere a quelle giovani non fu subito chiaro anche se il ricordo di quell'avvertimento risuonava in molte chiaro e nitido ancora adesso.

Resosi conto di ciò che stava pensando in qualche modo sorrise ricordando quelle dicerie che girano sulla storia dei loro cinque secondi di memoria.

A sottolineare l'importanza di quella raccomandazione, ricordò che ci furono un paio di episodi che allora sconvolsero la vita di molti in cui si verificarono delle strane scomparse di alcune sue amiche proprio nei giorni successivi a quell'incontro.

A lui, forse per fortuna, forse per il caso, fino ad ora non era mai capitato di vedere o anche solo di sospettare di avere a che fare con una di quelle cose anomale a cui faceva riferimento quel vecchio. Questa mancanza d'esperienza diretta di cose del genere un po' lo rammaricava, ma in qualche modo lo rendeva felice ed in qualche modo lo assicurava sulla sua buona sorte. Come poteva essere altrimenti un giovane e forte maschio. Ora che non era più una giovane femmina inesperta,

sentiva crescere la forza del proprio vigore giorno dopo giorno. Proprio questa forza crescente e la consapevolezza dell’esperienza acquisita nelle passate stagioni rendevano sempre meno importante ai suoi occhi scoprire con esattezza cosa avesse voluto dire quel vecchio.

Fu proprio la consapevolezza di queste sue nuove capacità a suggerirgli che la cosa che stava cercando, anche se in qualche modo anomala perchè proveniente da un altro mondo, era in ogni caso da ritenere innocua. Certo non ne aveva la certezza, ma il fatto di averla vista più volte e sempre nello stesso posto senza che si fosse mai mossa neanche di una squama gli suggeriva che poteva avvicinarla per fare quello che voleva fare. Anche se convinto di ciò pensò che in ogni caso, anche se considerava quella cosa come oramai naturalizzata, poteva chiedere proprio a quel vecchio un parere in merito visto che già voleva chiedergli informazioni per sapere dove fosse appoggiata quella cosa aliena che al momento proprio non riusciva a trovare.

Con tutti i riguardi del caso avrebbe potuto chiedere tutto a quel grande vecchio, ma si ricordò che oramai erano passate già alcune fasi luce-buio che non lo vedeva più nel suo antro. Pure se questo non voleva dire nulla, tenendo conto che anche i vecchi solitari e indolenti ogni tanto fanno un giro per sgranchirsi, sentì una sensazione non piacevole pensando a quell’antro vuoto. Anche in questo caso, come quando scomparvero delle sue vecchie amiche, non sentì opportuno saperne oltre tanto più che al momento si sentiva impegnato nella ricerca di quella cosa. Toltosi con non poco sforzo quelle brutte sensazioni di dosso riprese a guardare con attenzione in tutte e sei le direzioni. Solo in quel momento si accorse di quello a cui fino ad ora non aveva mai fatto veramente caso: attorno a lui era un brillare di colori intensi e sfavillanti, altri invece erano profondi e opachi, tonalità contrastanti che andavano dal rosso più acuto al blu più profondo passando per bianchi candidi e neri senza fine. Non notò solo quelli. Come calate da un altro mondo vide attorno a sé forme uniche, mai uguali, alcune mutevoli in infinite fogge.

Rimase a dir poco perplesso per questa strana sensazione perchè in quella zona lui ci aveva passato molte stagioni della sua precedente vita e quegli angoli, quei buchi, quelle crepe e quegli anfratti li conosceva tutti bene. Oggi però tutto gli sembrava nuovo, attraente ed eccitante, tutto diverso. Forse proprio per questa strana situazione non ricordava dove aveva visto quella cosa squadrata e trasparente, senza alcun colore e a margini taglienti, ma, cosa più incredibile, capace di riflettere ciò che gli si poneva di fronte. Anche se non sapeva dare un nome a quella cosa, che proveniva da chissà dove, era proprio quella la cosa che oggi gli serviva.

In vita sua non lo aveva mai fatto e mai aveva sentito la necessità di farlo, oggi però sentiva che tutto era diverso. Ad essere diverso non era l’ambiente, sentiva esserlo lui stesso. Da tempo aveva la sensazione di un’imminente cambiamento e oggi aveva deciso di vedere in quali forme si stava palesando. Dopo essere stata una lei oggi era un lui e oggi lui voleva guardarsi.

Non che questo cambiamento lo avesse sorpreso e non che le trasformazioni fossero avvenute tutte oggi, ma lui proprio oggi voleva specchiarsi in una superficie riflettente e sapeva che una cosa come quella, come un pezzo di vetro, sarebbe stata perfetta per controllare quello che gli stava accadendo. Sapeva anche che prima o poi gli sarebbe successo, qui lo sanno tutti. Lo sanno anche quelle ingenuie delle sogliole e loro di trasformazioni ne sanno. Loro nascono come tutti i pesci con una destra e una sinistra e quindi con un occhio a destra e uno a sinistra. All’inizio quindi loro sono come tutti i pesci, con due occhi che sbucano ai lati della testa. Poi le cose iniziano a cambiare anche per loro. Piano piano, ma cambiano molto. Ad un certo punto è come se un occhio non si sentisse più nel posto giusto e quindi sentisse necessità di muoversi.

Quando la prima volta gli raccontarono questa storia non ci voleva credere e quindi, tenendo conto di quanto sono curiose le cernie, era normale che prima o poi gli sarebbe venuta l’idea di andare di persona a cercare le conferme. Senza pensarci su più di tanto decise che era arrivato il momento per saperne di più. Come è tipico delle cernie, pensarlo e farlo è stato un tutt’uno.

Dopo essere passata alla destra di una grande gorgonia nuotò per un po’ tra le madrepori fino ad arrivare là dove il reef termina per dare spazio ad una distesa uniforme di sabbia. Sapeva bene dove andare per poter trovare una giovane sogliola. Spesso con le amiche faceva la stessa strada per fare la stessa ricerca, ma lo facevano da predatrici. Non che lui non sentisse forte dentro di sé quell’istinto, d’altronde era la sua naturale indole, ma la cernia decise che questa doveva essere piegata alla curiosità, al gusto di sapere. Non era facile, in ogni caso in qualche modo riuscì a sedare completamente il suo istinto predatorio. Solo così poteva presentarsi ad una sogliola. Sapeva bene che altrimenti non sarebbe mai riuscito ad avvicinarsi ad una giovane sogliola per parlare con lei. Anche nuotando poco sopra la sabbia non è facile trovare una sogliola. Loro in fatto di mimetismo non sono seconde a nessuno, ma è anche vero che pure le cernie non sono seconde a nessuno nell’aver la capacità di svelare quei tentativi di camuffamento. Tanto è che poco oltre una piccola e solitaria acropora, che non si sa come riuscisse a sbucare dalla distesa sabbiosa, trovò uno di quegli strani esseri. Nonostante fosse piatta e distesa sulla sabbia e dello stesso colore di quello che la circondava per la cernia era distinguibile in tutte le sue parti. Come tutti i pesci aveva una testa, una coda, le pinne e come è normale anche due lati. Quest’ultimi però non erano come quelli di tutti gli altri pesci. Il destro era in alto, il sinistro in basso, ma la cosa più strana erano gli occhi. Anzi un occhio, il sinistro. Questo non era più sul lato sinistro, aveva raggiunto l’altro ed ora il piatto pesce poteva stare disteso sul lato sinistro avendo entrambi gli occhi a disposizione per controllare cosa gli succedesse attorno. Avere questa capacità non è certo da poco in un ambiente in cui si viene considerati un buon boccone. Questa cosa la cernia la conosceva bene e a nessuno servono spiegazioni per capirne in perchè, proprio per questo quando la vide da lontano si fermò per non

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

spaventarla e si adagiò sul fondo con calma cercando di non fare nessun movimento brusco. Ci riuscì e la sogliola non si spostò. Forse perchè non la vide, forse perchè, per quanto assurdo, non rilevò quella incombenza come una vera minaccia.

Non sapendo quali potessero essere le reazioni della sogliola al suo avvicinamento la cernia si affrettò a dire:

“Ciao, non sono qui per mangiarti”

“Non ci credo anche se il tuo comportamento è strano”

“Voglio solo parlare con te”

“Mh forse, ma se mi sbaglio io muoio”

“Lo hai detto, ma sei ancora viva”

“Vero. Ciao. Ma non ti muovere”

“Starò ferma”

“Così va bene. Cosa vuoi?”

“Te l’ho detto, parlare con te”

“Alle cernie di solito non piace parlare, piace cacciare”

“È vero, ma in questo periodo mi sento strano, diverso e volevo parlarne con te”

“Dimmi pure, ma non ti avvicinare altrimenti non ti garantisco di restare ad ascoltarti”

“Capisco, resterò qui e mi metterò di fianco così non sentirai la minaccia della mia bocca”

“Grazie. Sei un grosso e forte maschio, di cosa vuoi parlare con una piccola e giovane sogliola?”

“Voglio sapere dei cambiamenti, dei nostri cambiamenti”

“Già, conosco le nostre storie. Entrambi li abbiamo già avuti e non serviva averne cognizione affinché avvenissero. Cosa vuoi sapere in merito?”

“Tu vivevi dritta come tutti i pesci e il tuo occhio sinistro stava dall’altra parte. Come ti sei sentita dopo quel cambiamento?”

“Certi cambiamenti, tanto più se non li si può scegliere, devono essere solo accettati. È un passo obbligatorio affinché la nuova vita venga poi vissuta serenamente. Magari dopo ti puoi permettere un po’ di curiosità per la nuova situazione”

“Quindi io che sono maschio da poco, cosa devo fare?”

“Già, tu hai cambiato sesso come io ho cambiato lato ad un occhio, sono cose che succedono per natura. Non devi fare nulla”

“Nulla?”

“No, niente. Devi solo accettarlo. Gli altri, chi ti sta attorno lo hanno già fatto. Tu stesso quando mi hai visto non ti sei mica meravigliato di avermi visto con entrambi gli occhi sullo stesso lato”

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

“Vero”

”Prima lo accetterai e prima inizierai a goderti questa tua nuova fase della vita. Tu adesso come ti senti?”

“Ora mi vedi quieto perchè mi sto sforzando”

“Lo capisco e ne terrò conto”

“Già, grazie, ma in me sento un forte vigore. Vorrei mettere su famiglia. Mi sento potente, capace di dominare l’intero reef”

“Si vede e so anche che puoi farlo”

”Questo già lo so, ma io voglio sapere altro”

”Cosa?”

“Voglio sapere come sono diventato fuori”

“Senti che è importante”

”No, se sono una cernia forte e vigorosa è perchè lo sono veramente non perchè lo sembro, in ogni caso sento in me una forte curiosità di sapere, di capire e di vedere il cambiamento”

“Non sei una cernia qualunque...”

”Grazie lo prendo come un complimento”

”Lo è, ma lasciami finire. Il fatto che tu sia diversa dalle altre è una buona cosa però non devi dimenticarti che tu vivi nello stesso ambiente in cui vivono tutte le altre cernie. Immagina cosa potrebbe succedere a me se io mi dimenticassi di essere una sogliola. Potrei pensare e ritenermi la sogliola più brava e più intelligente di questa distesa di sabbia se non di essere ancora più intelligente di una sogliola e pensare di essere altro. Magari potrei pensare di essere un grosso pesce, un pesce nobile come un tonno se non come un delfino. Potrei pensarlo, però la mia vanità probabilmente sarebbe subito infranta dalla prima cernia che non abbia i tuoi stessi intenti”

“E quindi cosa devo fare?”

”Ben venga la curiosità, il senso critico, l’analisi delle cose che ci circondano, ma queste cose sono e restano positive solo se non ci si dimentica di dove si muovono le pinne”

“Quindi la curiosità nel voler vedere il proprio aspetto non è una cosa negativa”

“No. Essere un po’ vanitosi non ti deve far sentire meno cernia e meno forte, ma che la tua vanità non ti faccia dimenticare di essere una cernia che, anche se vigorosa, vive in un ambiente duro e spietato”

”E tu hai dimenticato chi sono?”

”No”

“Bene, perchè io...”

”Capisco. Vado”

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

“Grazie”

”Grazie a te. Non capita tutti i giorni di parlare con una cernia e poi poterlo raccontare alle amiche”

“Grazie a te. Non capita neanche alle cernie di parlare a delle... tenere... sogliole e sapere che c'è più del loro... sapore...”

“Ho capito. Devo andare”

”Va'. Sto perdendo il mio controllo. Non credo che in futuro riuscirò a parlare ad un'altra sogliola, ma so che questa volta è valsa la pena fare lo sforzo che ho fatto. Ciao”

Mentre la cernia restava lì ferma a guardare una nuvoletta di sabbia tornare a posarsi sul fondo pensò che anche se ancora non sapeva dove fosse quella cosa che voleva trovare, sentiva che poteva cercarla con più serenità.

Rientrata nel reef riprese la sua ricerca.

Girando tra i coralli, la cernia incontrò un pesce palla. Per quanto era indaffarata nella sua ricerca lo degnò solo di un breve sguardo. Il pesce palla di conseguenza, avvertendo di non essere in pericolo imminente evitò di gonfiarsi come invece avrebbe fatto in altri incontri del genere.

Poco dopo si avvicinò ad un pinnacolo che creava un piccolo anfratto buio. Qui centinaia di piccoli pesci vetro si muovevano sincroni senza sosta quasi da sembrare un unico organismo pulsante. Quel vibrare di vita attirò la sua attenzione sia per l'aspetto e sia perchè era oramai passato molto tempo dall'ultimo pasto e quei piccoli pesciolini erano uno stimolo irresistibile ai suoi succhi gastrici.

Nonostante l'acuirsi dell'appetito lo sporgere di una grande testa di cernia dalla bocca rossa gli fece cambiare propositi. Quel gruppetto di pesciolini evidentemente era il suo pascolo e viste le dimensioni di quel predatore pensò che non sarebbe stata una buona idea mettersi in competizione con lei.

Cambiata direzione, la smania di cercare quel che desiderava lo portò lontano da lì con pochi colpi di coda.

Anche se la fame si stava facendo sentire con sempre più incombenza la cernia continuò a guardare con la massima attenzione ogni angolo del reef, nonostante ciò però non riusciva a trovare lo strumento della sua nuova vanità.

Poco dopo, aggirato prima un grosso corallo lattuga e poi una rossa tubipora, si fermò come impietrita. Per qualche attimo non fu in grado di muoversi per la meraviglia e restò ferma a mezz'acqua muovendo solo le branchie. Altre volte usava questo atteggiamento per non allarmare un'incauta preda su cui voleva sferrare un attacco. Questa volta invece quell'immobilità era dovuta allo stupore di quello che aveva di fronte.

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

Incastrato tra i rami di una millepora trovò proprio la cosa che stava cercando. Era lì davanti a lui trasparente e incolore, un po' arcuata, di forma quadrangolare con i margini taglienti e delle dimensioni solo poco più piccole della sua stessa testa. Era proprio come la ricordava.

Aveva trovato lo strumento capace di soddisfare la sua curiosità.

Con quelle caratteristiche era un oggetto incredibile per l'ambiente in cui si trovava, ma la cosa che lo rendeva unico e magico era quello che sapeva essere in grado di fare. Come già aveva notato quando lo aveva visto la prima volta, allora solo di sfuggita, quell'oggetto sapeva riflettere e quindi, cosa mirabolante pensò la cernia, chi gli si poneva davanti poteva vedere la propria immagine.

Proprio quello che lei desiderava, voleva vedere che aspetto avesse quel suo nuovo modo di essere, dopo essere diventato un maschio.

Avvertì non poco timore mentre si poneva davanti a quell'oggetto anche se era sicura che nulla sarebbe stato in grado di farla desistere da quel che voleva fare. In ogni caso prima aprì la bocca e poi le branchie come a volere un po' più di ossigeno dall'elemento che la circondava, solo dopo avanzò lentamente. Iniziò con la punta del muso per poi continuare a spostarsi pian piano in avanti per far entrare tutto il resto della testa. Da quella distanza la superficie riflettente del vetro non poteva mostrare di più. Fermatasi, quasi trattenne il movimento delle branchie per la sorpresa. Davanti a se aveva l'immagine perfetta della sua intera testa. Colorata di un vivido rosso e contornata da decine e decine di puntini azzurri, si delineava senza alterazioni sulla superficie del piccolo pezzo di vetro che aveva di fronte. Spostando l'attenzione fu colpita dall'immagine riflessa dei suoi occhi ed ebbe un sussulto. In precedenza aveva visto quelli delle altre cernie, il suo sguardo però gli sembrò diverso. Non sapeva definirlo, ma non lo ritenne uguale a quello di altre cernie e per questo lo ritenne non banale. Subito non seppe spiegare il perché di quella sensazione, poco dopo pensò inizialmente che poteva dipendere dalla vanità. Guardandosi meglio ritenne che invece era la conseguenza della curiosità che per la prima volta stava guardando se stessa. Questa riflessione la lasciò immobile per qualche attimo a rimirarsi per cogliere ogni particolare di quel che aveva davanti. Alla fine ritenne che il suo aspetto non sembrava diverso da quelle delle altre grandi cernie maschio che aveva visto fino ad ora. Questa ultima considerazione non fu una delusione, anzi.

Nonostante quell'apparente somiglianza con altre cernie si esaltò. Questo non dipese dal fatto di aver preso coscienza del proprio aspetto, ma per la soddisfazione di essere riuscita a fare quel che aveva deciso di fare, anche se lo specchiarsi poteva intendersi come una cosa banale.

In quel momento la grossa cernia prese piena consapevolezza di essere un pesce tra i cacciatori più potenti e spietati del reef grazie alla forza della propria determinazione. Da oggi poteva essere sicura di essere un pesce che nell'intera barriera corallina doveva temere solo pochissimi altri

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

grandi predatori come gli squali e i grossi carangidi, nessun altro. Tutto il resto era a sua disposizione, ogni tipo di cibo e femmine per la riproduzione gli sarebbero dovuti.

Poiché nei paraggi in quel momento non c’era traccia né di squali e né di grossi carangidi si sentì il vero dominatore della barriera corallina, invincibile e intoccabile. Questo pensiero gli fece vibrare prima tutte le pinne e poi l’intero corpo.

Quando iniziò a nuotare tra i coralli sentiva scorrere una forza nelle vene come mai aveva provato prima.

Continuando a nuotare, all’ombra di un ampio corallo tavola, vide due giovani femmine di cernie corallo. Erano posate vicino alla base del corallo e avevano un atteggiamento timoroso. La grossa cernia non ebbe dubbi che quel comportamento fosse dovuto al suo passaggio anche se queste non lo stavano guardando avendo lo sguardo rivolto alla sua sinistra.

Le forme sinuose di quelle giovani cernie lo attiravano. Entrambe erano un bel vedere e la grossa cernia pensò subito che con loro poteva soddisfare il suo desiderio di avere dei figli.

Mentre era fermo a guardarle sentì forte la pulsione a riprodursi una pulsione che era seconda solo ad un’altra: la fame. Il suo stomaco stava iniziando a manifestare tutto il suo dissenso per il digiuno prolungato.

Per un attimo resistette a quella ribellione restando con gli occhi puntati sulle due giovani e belle cernie, ma poco dopo dovette cedere. Come forte maschio dominante accettò di distogliere i suoi interessi da quelli riproduttivi a quelli alimentari non per fame, ma solo per avere maggior vigore nell’accoppiamento.

Guardandosi attorno non vide il reef come questo gli era sempre apparso, ma come un’enorme banchetto messo lì a sua completa disposizione.

Prima guardò alla sua destra. Lì c’era una gorgonia, un paio di spugne, un piccolo alcionario ed altri animali incrostanti che avevano trovato residenza tra i rami dei coralli. Nonostante le cernie siano pesci onnivori e di bocca buona pensò che quella roba non poteva essere degna del suo nuovo status, quindi continuò a cercare ruotando su se stessa. Fu alla sua sinistra che trovò quello che stava cercando. Proprio là dove le due giovani cernie stavano indirizzando il loro sguardo intimorito.

A poca distanza dal fondo, proprio davanti ad un corallo porites vide un gamberetto fluttuare nell’acqua. Non sembrava in buone condizioni, sembrava anomalo, come una cosa mai vista, ma ugualmente appariva adeguatamente succulento e in ogni caso un facile boccone utile per non perdere tempo su quel che voleva fare dopo.

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

Spalancando la bocca, dopo aver dato un energico colpo di coda per lanciarsi su quella preda, pensò che quello era solo l’inizio di quel che avrebbe potuto ottenere in qualità di forte e grande cernia del corallo del Mar Rosso.

...

F “Ancora niente?”

P “No, nient... ecco! Ha mangiato!”

F “Davvero?”

P “Sì ed è grossa e forte. Senti come tira”

G “Chissà cos’è?”

P “Pare rossa, dovrebbe essere una cernia”

S “Bene. Fate comunque attenzione a non far cadere niente nell’acqua. Non pare, ma basta poco per combinare enormi casini”

###

La cernia del corallo del Mar Rosso (*Plectropomus pessuliferus marisrubri*) fa parte della famiglia dei Serranidi. Vive nel Mar Rosso e nel golfo di Aden, dove può raggiungere il metro di lunghezza. Il corpo presenta una notevole variazione del colore che può andare dal rosso chiaro a quello più scuro di fondo con l’intero corpo cosparso di puntimi blu e azzurri. Le sue squame sono piccole e gli occhi sono neri ovoidali. Questa cernia, come le altre è un’animale con una sessualità proteroginica. Questo significa che tutti i giovani, fino a circa 40 cm di lunghezza, sono di sesso femminile per poi cambiare, a circa 10 anni di età, per diventare maschio.

Le cernie del corallo sono pesci territoriali. Vivono negli anfratti del reef e sono delle attive predatrici di piccoli pesci, molluschi cefalopodi e crostacei come i gamberetti.

In molte zone la pesca con lenza o con fiocina ne ha ridotto notevolmente il numero tanto che vedere soggetti che si avvicinano al metro di lunghezza diventa sempre più raro.

Secondo la Food and Agriculture Organization (FAO) delle Nazioni Unite l’80 % delle riserve ittiche degli oceani sono da considerare sfruttate o sovrasfruttate.

I ricercatori prevedono che se non ci sarà un immediato cambio di tendenza e quindi di comportamenti entro la metà di questo secolo ci sarà un crollo di tutte le attività della pesca. Le cause del depauperamento degli ecosistemi marini sono state identificate nella pesca eccessiva, l’inquinamento come tale e come causa dei cambiamenti climatici e l’acidificazione degli oceani.

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

Oramai è stato provato che gli oceani non sono una risorsa inesauribile ed il loro destino è strettamente collegato a quello della vita sulla Terra.

Il modo migliore per affrontare questa triste situazione è quello di limitare la pesca in modo assoluto adeguandola alla reale capacità del mare, tutelare le specie più sensibili al fine di non compromettere la biodiversità marina, limitare l’uso di sostanze chimiche in agricoltura ed evitare di destinare risorse agricole agli allevamenti animali intensivi rivelatesi una delle maggiori fonti di inquinamento.

###

L’AUTORE

Marco Benedet è un medico veterinario. Dopo aver curato cani e gatti per molti anni ha deciso di seguire un’irrefrenabile passione per il mare che lo ha portato a vivere a Sharm El Sheikh in Egitto per fare l’istruttore e la guida subacquea.

Dopo migliaia di immersioni, ancora oggi ricorda i timori delle prime esperienze con le profondità che ha affrontato guidato da quella passione che non lo ha mai lasciato. Una passione che, affiancata a studi sulla biologia marina, lo ha portato a scrivere racconti di mare.

E’ appassionato di viaggi e fotografia.

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

Nel 2010 dalla somma delle competenze dell’EFR (Emergency First Responsee - Primo Soccorso) come istruttore subacqueo PADI e di Medico Veterinario con una lunga esperienza nelle pratiche del Pronto Soccorso ha scritto

”Manuale del Primo Soccorso del cane e del gatto”

pubblicato con Edizioni Cosmopolis e venduto in migliaia di copie in formato cartaceo nelle migliori librerie e in formato digitale.

“Ogni volta che il nostro amico a quattro zampe presenta qualcosa di anomalo, sia come sintomatologia che come comportamento, questo merita subito tutta la nostra attenzione. Osservatelo con calma e valutate la presenza di qualche problema specifico.

Nelle pagine seguenti è riportato un elenco dei problemi più frequenti ed è indicato il miglior modo di affrontarli. A nessun proprietario di cane o gatto è richiesto di intervenire con manovre o terapie che può fare solo il medico veterinario. Qualsiasi atto medico, tra cui la somministrazione di farmaci, fatto senza cognizione di causa e senza una prescrizione diretta da parte del veterinario, potrebbe arrecare ulteriore danno ad un soggetto che già sta male.”

Disponibile su www.edizionicosmopolis.it

#

Nel 2012 ha pubblicato il suo primo racconto distribuito online da Lulu.com

“Ma chi me lo ha fatto fare?” prima edizione in formato cartaceo

Lo stesso testo nel 2014 è stato riscritto e poi pubblicato in formato ebook e distribuito da Smashwords e nella nuova stesura in formato cartaceo con lulu.com.

È un racconto in prima persona di quello che può accadere ad una guida subacquea di Sharm El Sheikh quando un paio di suoi amici lo vanno a trovare con l'intenzione di fare un'intera settimana di immersioni con lui.

Proprio quando il programma di immersioni deciso sta già regalando le prime emozioni, ai due amici del protagonista viene voglia di fare un'immersione extra.

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

La proposta mette in crisi la guida subacquea. Una crisi che dura poco, solo in tempo di calare la maschera sul viso e di scendere in acqua: “Un'acqua nero carbone”.

“Lo sapevo. Non posso fare a meno di chiedermelo di nuovo, ma chi me lo ha fatto fare? L'acqua è gelida. Odio il freddo e odio le immersioni notturne. Lo so che sono delle torture. Allora perché sono qui? Oramai posso solo attendere che i brividi smettano di corrermi lungo la schiena mentre l'acqua finisce di infilarsi in ogni angolo della muta con lo stesso effetto che possono dare le rasoiate. E sotto sicuramente sarà ancora più fredda. I piedi già lo sospettano. Come se fosse facile, devo solo aspettare che quella che è entrata si scaldi un pochino e poi lentamente mi abituerò. Lo spero. Il difficile non è aspettare, il difficile è convincersi che sia così continuando a tremare. Ad ogni immersione, ad ogni salto in acqua è sempre così e poi nelle notturne è sempre tutto più difficile.

Nella prossima vita farò il ragioniere o magari il medico, mh... tutto quel sangue, no meglio il ragioniere.

Attorno tutto è nero, nero carbone. Abbassando un poco la testa vedo un alone chiaro. La mia torcia funziona. Almeno quella non dà problemi. Oggi, che non c'è neanche un po' di luna che schiarisce il fondale, anche se è solo a quattro o cinque metri sotto di noi, è possibile vedere solo quello che sta nel fascio di luce della torcia.

Passati pochi attimi, uno dopo l'altro, Renzo e Mauro mi raggiungono. Svanito il brillare delle bollicine del loro salto in acqua, attorno a noi resta solo il nero interrotto dai fasci di luce delle nostre tre torce. Ci scambiamo subito l'OK illuminato dalle nostre luci, quindi do il segnale col pollice verso. Scendiamo. Possiamo farlo con tranquillità, qui sotto il pontile l'acqua non è profonda ed il fondale è fatto di sola sabbia corallina. Lo conosco bene è il posto dove ogni giorno faccio fare gli esercizi per i corsi. Appena raggiungeremo il fondo, se non ci saranno problemi di compensazione alle orecchie, potremo subito iniziare a pinneggiare per andare diretti verso i pinnacoli di Temple.

Prima sgonfio il jacket e butto fuori l'aria dai polmoni per iniziare a scendere e poi...”

...

Tratto da “**Ma chi me lo ha fatto fare?**”

#

“RIFLESSIONI” in formato integrale tratto da “Gli squali parlano” di Marco Benedet

Nel 2014, assieme allo scrittore Claudio Di Manao

www.claudiodimanoa.com,

ha fondato l’etichetta editoriale RWS (Reef Writers Corporation)

<https://reefwriterscorporation.wordpress.com>

col fine di creare una rete di persone amanti il mare che hanno voglia di raccontare il mare, le sue creature e i suoi personaggi per farli conoscere a tutti.

#

Nel 2015 con Claudio Di Manao e Valentina Morelli ha pubblicato ”Subacquei cattivi” con l’etichetta RWC disponibile **in formato cartaceo** e in **formato digitale**

Una raccolta di racconti su quello che combinano i subacquei che non sanno fare i buoni a Sharm El Sheikh.

CONTATTI

Email:

redazione@infosharm.com - bmarco@aruba.it

Sito Verbaqua

<http://www.infosharm.com/4verbaqua.htm>

Sito RWS - Reef Writers Corporation

<https://reefwriterscorporation.wordpress.com>

Pagina Facebook dedicata alle pubblicazioni di Marco Benedet e di Verbaqua

<https://www.facebook.com/MaChiMeLoHaFattoFare>

Pagina Facebook dedicata alle pubblicazioni di RWC Reef Writers Corporation

<https://www.facebook.com/ReefWritersCo>

###